

Rinaldo Comba
Prolusione

[A stampa in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del quarto Congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002, Vercelli, Società storica vercellese - Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, 2005 (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 9-21 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.biblioteca.retimedievali.it].

PROLUSIONE

Il tema della libera civiltà urbana d'Europa, delle sue origini e dei suoi sviluppi, delle sue articolate manifestazioni soprattutto istituzionali, sociali, culturali, ma anche economiche, è stato oggetto, nel secolo che si è appena concluso, di solide ricerche e di dibattiti vivacissimi a partire da coloro che, particolarmente in Italia, hanno approfondito la prima affermazione del Comune. Che senso ha, oggi, rivisitarlo nell'ottica di una singola storia cittadina, dando al XII secolo quella centralità e visibilità storiografica che, nelle ricerche più recenti, di solito manca? Non soltanto infatti, ha osservato Chris Wickham, tale secolo è, nell'Italia comunale, un "periodo povero di narrazioni", ma si trova anche "in una zona di strana calma tra le due Grandi Storie dell'Italia medievale, la caduta del Regno e le origini dei comuni autonomi (una storia che tradizionalmente finisce attorno al 1120) da un lato, e il fallimento del governo comunale e l'origine del Rinascimento (una storia che inizia un secolo dopo con i podestà forestieri e la nascita del Popolo) dall'altro"¹.

Occorre non dimenticare che, se è vero che alcune delle maggiori "novità" del XII secolo – *novitates* ancora "ambigue", come ha precisato opportunamente una breve rassegna di Cristina La Rocca² – costituiscono il frutto maturo dello sviluppo tardoantico e altomedievale, non è meno vero che in quegli anni si assiste in Occidente a un visibile irrobustimento delle cosiddette "monarchie feudali" (di Francia e Inghilterra soprattutto), alla costituzione e messa a punto delle potenzialità universalistiche ed egemoniche della monarchia papale, e alla strutturazione istituzionale dei grandi *ordines* monastici, a partire da quello cistercense; per rimanere, infine, al tema della libera civiltà urba-

¹ C. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti: tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000, p. 498.

² C. LA ROCCA, *L'ambigua novità: il XII secolo*, in *Religiones novae*, Verona 1995 ("Quaderni di storia religiosa", 1995), pp. 29-55.

na, alla nascita degli organismi comunali, a una loro prima articolazione e, per dirla con Giovanni Tabacco, a una “più chiara assunzione da parte loro di una piena autorità politico-istituzionale sulla città” e, conseguentemente, a “un più unitario esercizio della supremazia territoriale” di quest’ultima sul suo *posse*³. Nel XII secolo, in altre parole, ebbero origine o si consolidarono definitivamente istituzioni che, seppur profondamente mutate nel tempo, ancora oggi costituiscono una parte rilevante dell’“armatura” su cui posa la vita associata, civile ed ecclesiastica, della società occidentale. In questo senso e per questo motivo, ne siamo profondamente convinti, esso merita un’attenzione specifica, una propria visibilità storiografica che, pur tenendo nel giusto conto i fenomeni evolutivi, non si limiti a vedervi, preferibilmente, la conclusione di processi già avviati nel secolo precedente o la premessa di quelli maturati nel successivo.

La straordinaria autobiografia (*De vita sua*) che Guiberto, figlio di un modesto *miles* del Beauvesis divenuto abate del monastero di Nogent-sous-Coucy nella diocesi di Laon, scrisse agli albori del XII secolo, delinea con estrema vivacità alcuni aspetti concreti della vita urbana, quotidiana ed economica, oltre che sociale, della regione in cui egli visse: le città, costellate di piccole botteghe artigiane, di cuoiai e di calzolai, pullulavano di tavernieri e di osti, di cavalieri e cittadini e nei giorni di mercato contadini provenienti dalle campagne vi si recavano per fare acquisti. Le donne invece, delle città come dei castelli, gli apparivano petulanti e dal “comportamento nient’altro che ridicolo”, abbigliate in modo molto lontano “dall’antica sobrietà: l’ampiezza delle maniche, l’aderenza delle tuniche, i sandali ricurvi in cima alla moda di Cordova”, tutto rivelava in loro “il rifiuto del pudore”⁴.

Come nel corso del tempo si sviluppò, nelle singole città, quella vita quotidiana, economica e sociale, che, per la regione di Laon e per i primi

³ G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 276-277.

⁴ GUIBERT DE NOGENT, *Histoire de sa vie*, a cura di G. BOURGIN, Paris 1907. Cito dalla traduzione italiana di N. TRUCI CAPPELLETTI apparsa col titolo *Sogni e memorie di un abate medievale*, a cura di F. CARDINI e N. TRUCI CAPPELLETTI, Novara 1986, pp. 41, 54, 137-138, 142.

anni del XII secolo, abbiamo visto a tratti così nitidamente illuminata dai rapidi accenni di Guiberto di Nogent? Nella ricerca storica la concretezza della vita vissuta e dei rapporti economici che si sprigiona dal *De vita sua* o da consimili fonti autobiografiche o narrative si è per lo più a lungo stemperata in suggestive rievocazioni dai tratti spesso indefiniti, basate su poche, anche se fondamentali, indagini.

Per l'Italia un magistrale quadro d'insieme, momento di sintesi della migliore storiografia precedente, in grado di interpretare e correlare fra loro processi di natura diversa (demografica, sociale, istituzionale), fu dato ventisette anni or sono da una straordinaria pagina di Giovanni Tabacco, che, basandosi sui numerosissimi allargamenti successivi delle mura, mostrò come la città comunale italiana funzionasse “come un robusto centro di attrazione”⁵. Per Firenze, disse attingendo alle uniche ricerche allora disponibili, del Beloch, del Luzzatto, del Fiumi, tutte anteriori alla metà del secolo, “si calcola che la popolazione sia cresciuta in due secoli da parecchie migliaia a parecchie decine di migliaia di abitanti. L'immigrazione in città, alimentata da tutti i ceti sociali del contado, complica la vita urbana: fornisce nuove clientele alle consorterie in cui l'aristocrazia consolare si articola; attrae nei contrasti delle fazioni nobiliari cittadine le famiglie potenti che il comune ha costretto a patti e al cittadinateo, ed estende anche all'interno della città l'uso delle torri private – centocinquanta ve ne sono a Firenze al principio del XIII secolo – per la difesa e l'offesa, simili a quelle a cui le stirpi signorili immigrate sono avvezze nei loro castelli del contado”⁶.

Accertamenti successivi hanno qua e là contribuito a precisare ritmi e forme dell'inurbamento, e, nel caso del nesso fra immigrazione signorile e diffusione delle torri private, anche a rivedere e ridiscutere, per merito di Aldo A. Settia, l'interpretazione tabacchiana, ancora basata,

⁵ TABACCO, *Egemonie sociali* cit., p. 275.

⁶ *Ibid.*, pp. 275-276, con riferimento a: K.J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, II, Berlin 1940, pp. 127 sgg.; G. LUZZATTO, *L'inurbamento delle popolazioni rurali in Italia nei secoli XII e XIII*, in *Studi di storia e di diritto in onore di E. Besta*, Milano 1939, ristampa in *Id.*, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari 1966, pp. 414 sgg.; E. FIUMI, *La demografia fiorentina nelle pagine di Giovanni Villani*, in “Archivio storico italiano”, 108 (1950), pp. 78 sgg.; *Id.*, *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali a Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Firenze 1968.

per forza di cose, su un notissimo lavoro del Niccolai risalente al 1940⁷. L'ottica plurisecolare con cui tali indagini sono state condotte e lo studio sempre più perfezionato metodologicamente di toponimi e antroponimi, delle concessioni di cittadinanza, del mercato immobiliare cittadino, dei processi di creazione e ampliamento di nuovi sobborghi e dei fenomeni di lottizzazione dei terreni appartenenti per lo più a enti ecclesiastici hanno dato risultati significativi, soprattutto nel caso di Vercelli, attentamente studiata nel 1987 da Giuseppe Gullino⁸, e di varie altre realtà urbane, da Roma a Milano, da Firenze alle città piemontesi⁹, approfondite qualche anno fa in occasione del convegno cuneese su *Demografia e società nell'Italia medievale*.

L'immigrazione, proseguiva Tabacco basandosi su due studi del De Vergottini, anch'essi dei primi anni Quaranta, «immette piccoli e medi possessori rurali nell'attività artigiana cittadina, nella mercatura, nel commercio del denaro, contribuendo alla formazione di quelle articolazioni corporative, destinate a proteggere l'esercizio dei mestieri, le piccole imprese dei maestri di bottega e l'intraprendenza commerciale, così da mutare, in gran parte, l'informe *populus* dell'XI secolo in una multiforme e vigorosa, pur se discorde, organizzazione di interessi»¹⁰. Anche in questo caso studi successivi hanno spesso consentito di affiancare un nome, o almeno un mestiere, a qualcuno degli immigrati – *cordoaneri*, *calegarius*, *piliciarius*, *cordarius*, *ferrarius*, *spatarius*, *molendinarius*, *speciarius*, *tabernarius*, *textor*, *arbarius* (sbiancatore di

⁷ A. A. SETTIA, *L'esportazione di un modello urbano: torri e case forti nelle campagne del nord Italia*, in "Società e Storia", 12 (1981), pp. 273-297. Cfr. F. NICCOLAI, *I consorzi nobiliari e il comune nell'alta e media Italia*, Bologna 1940, pp. 49 sgg.

⁸ G. GULLINO, *Uomini e spazio urbano. L'evoluzione topografica di Vercelli tra X e XIII secolo*, Vercelli 1987.

⁹ É. HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rome du X^e siècle à la fin du XIII^e siècle*, Roma 1990, pp. 286 sgg.; ID., *Mobilité de la population et structure des habitations à Rome et dans le Latium (IX^e - XIII^e siècles)*, in *Demografia e società nell'Italia medievale. Secoli IX-XIV*, a cura di R. COMBA e I. NASO, Cuneo 1994, pp. 107-124; P. GRILLO, *Il richiamo della metropoli: immigrazione e crescita demografica a Milano nel XIII secolo*, in *Demografia e società cit.*, pp. 441-454; F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze 1975.

¹⁰ G. TABACCO, *Egemonie sociali cit.*, p. 276, con riferimento a G. DE VERGOTTINI, *Problemi di storia della costituzione comunale*, in "Rivista storica italiana" 59 (1942), pp. 225-238; ID., *Arti e popolo nella prima metà del secolo XIII*, Milano 1943.

panni?), *sartor* – consentendo, come a Vercelli appunto, studiata da Andrea Degrandi¹¹, di esaminare i volti dell’artigianato cittadino attraverso minutissime analisi, rese più ardue dal loro intrecciarsi con l’evoluzione dell’antroponomastica locale. In altri casi, mi limito a citare i lavori pionieristici di Maureen Fennell Mazzaoui e quelli più recenti di Patrizia Mainoni sulle migrazioni artigiane nel settore tessile¹², l’incremento delle conoscenze è invece venuto da indagini mirate su uno specifico ambito produttivo. Sarebbe comunque auspicabile che queste ricerche, come già talora avviene per il XIII secolo, fossero sempre più orientate all’accertamento dei tratti peculiari di ogni singola economia cittadina, oltre che, ovviamente, alla consueta e indispensabile identificazione di personaggi e famiglie attive nella vita politica.

Il tema dell’inurbamento richiama indirettamente quello dei rapporti fra città e campagne e, soprattutto, dell’approvvigionamento e della percezione che, in quel tempo, si aveva delle necessità di sostentamento di una popolazione urbana in forte crescita, che gravava sempre più pesantemente sul proprio territorio. Le città infatti, oltre che “robusti centri” di attrazione demografica, erano anche “centri di consumo” con esigenze crescenti che drenavano alimenti, merci, e *surplus* produttivi vari dalle campagne. Ogni nucleo urbano, per dirla con Georges Duby, diveniva in quest’ottica “il punto focale di un’estesa rete di prelievi sul territorio circostante”¹³ in grado di convogliare entro le proprie mura derrate alimentari e altri prodotti necessari agli abitanti. Ma le città non erano tutte uguali per consistenza demografica e per fertilità dei territori controllati: particolarmente estesa ed efficiente doveva per esempio essere già allora la rete di prelievi di una città delle dimensioni di Milano, paragonata da Bonvesin da la Riva a una colossale divoratrice

¹¹ A. DEGRANDI, *Artigiani nel Vercellese dei secoli XII e XIII*, Pisa 1996, *passim*.

¹² M. FENNEL MAZZAOUI, *The Emigration of Veronese textile Artisans to Bologna in the Thirteenth Century*, in “Atti e memorie dell’Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona”, serie VI, 18-19 (1965-1968), pp. 275-322; P. MAINONI, *La seta in Italia fra XII e XIII secolo. Migrazioni artigiane e tipologie seriche*, in *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, a cura di R. MOLÀ, R.C. MUELLER, C. ZANIER, Venezia 2000, pp. 376-398.

¹³ G. DUBY, *Le origini dell’economia europea. Guerrieri e contadini nel Medioevo*, Roma-Bari 1975 (ed. orig. Paris 1973); P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001, p. 177.

di merci, il cui sistema di approvvigionamento è stato studiato di recente per il Duecento¹⁴: è certo significativo, in questo senso, che, secondo le ricerche di Anna Rapetti, le campagne milanesi in senso stretto avevano conosciuto fin dal IX-X secolo fenomeni di disboscamento e di dissodamento che le annose indagini di François Ménant su altre aree della Lombardia documentano soltanto successivamente¹⁵.

Abitate fra l'altro da famiglie magnatizie, la cui "domanda di vino, abiti, cavalcature, carne, armi, vasellame, domestici di ogni genere" era, secondo la giusta valutazione del Fossier, "straripante"¹⁶, le città divennero spesso, nel corso del XII secolo, vulnerabili come forse non lo erano mai state alle crisi di approvvigionamento e soprattutto coscienti del nuovo stato di cose e dovettero mettere a fuoco strategie di politica annonaria. Lo dimostrano chiaramente, a fronte di una storiografia generalmente disattenta a questo genere di problemi per il periodo qui considerato, le convincenti ricerche di Giuliana Albini sulla cronachistica emiliana e di Andrea Castagnetti e Gian Maria Varanini su Verona¹⁷. Verso la fine del periodo qui preso in considerazione, gli abbozzi di politica annonaria elaborati dai comuni maggiori si trovarono in tal modo non di rado in conflitto con poteri che sul territorio godevano di forme di *dominatus*.

Su tali poteri, alternativi nel contado a quello comunale, alcuni storici, da John Lerner a John Hyde, richiamarono l'attenzione sin dagli anni Sessanta, sottolineando al contempo i limiti dello sviluppo dell'autogoverno urbano e il persistente rilievo delle grandi discendenze ari-

¹⁴ *Ibid.*, pp. 177 sgg.

¹⁵ A. RAPETTI, *Campagne milanesi. Aspetti e metamorfosi di un paesaggio rurale fra X e XII secolo*, Cavallermaggiore 1994; F. MENANT, *Campagnes Lombardes au Moyen Âge*, Roma 1993, pp. 203 sgg.

¹⁶ *Le Moyen Âge*, II, *L'éveil de L'Europe: 950-1250*, a cura di R. FOSSIER, Paris 1982, p. 24; GRILLO, *Milano in età comunale* cit., p. 178.

¹⁷ G. ALBINI, *Un problema dimenticato: carestie ed epidemie nei secoli XI-XIII. Il caso emiliano*, in *Demografia e società* cit., pp. 47-67; A. CASTAGNETTI, *Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale. La bonifica della "palus comunis Verone", (1194-1199)*, in "Studi medievali", 15 (1974), pp. 363-481; G.M. VARANINI, *Per una storia di Villafranca veronese*, in *Città murate del Veneto*, a cura di S. BORTOLAMI, Padova 1988; pp. 189 sgg.

stocratiche¹⁸. Avvenne così che, in seguito al notissimo saggio di Philip Jones dedicato nel 1978 alla “leggenda della borghesia” e soprattutto al corposo volume di Hagen Keller sull’aristocrazia signorile e vassallatica nell’ “Italia delle città”, apparso l’anno seguente¹⁹, il ruolo di quest’ultima diventasse oggetto di accertamenti ulteriori. Oggetto di verifica divenne soprattutto – come sintetizza Paolo Grillo – la teorizzazione dello “stretto legame tra i protagonisti del grande processo di riorganizzazione signorile delle campagne e le nuove forme politiche nascenti entro le mura civiche”, che costituiva uno dei pilastri della ricostruzione del Keller “volta a riconoscere nella *société féodale* un fondo comune a tutta la civilizzazione europea fra X e XIII secolo, resa simile, al di là delle differenze nazionali, dalla diffusione dei legami di fedeltà da uomo a uomo e dalla costruzione di un sistema predeterminato di gerarchie sociali”²⁰. Ne nacque un vero e proprio filone di indagini, volto a rilevare i limiti dell’applicabilità di quel “paradigma milanese”, che nella sua sintesi per la *Storia d’Italia* einaudiana Tabacco aveva utilizzato per illustrare la nascita degli organismi comunali, rilevando però come la dinamica politico-sociale era stata, nella fase di formazione del comune in altre città, assai meno contraddistinta dalla contrapposizione e dalla riconciliazione fra nobili e popolo, paradigma che invece il Keller aveva arbitrariamente esteso a tutta l’Italia settentrionale²¹.

Si affermò così, lentamente, dalle indagini di Renato Bordone sulle origini comunali in Piemonte, che non vi vedevano la realizzazione di un modello univoco pur partecipando tutte le città subalpine “dello stesso movimento”, e da un successivo intervento di Tabacco in un convegno perugino del 1985, una prassi di ricerca tendente a precisare le sin-

¹⁸ J. LARNER, *Signorie di Romagna. La società romagnola e l’origine delle signorie*, trad. it., Bologna 1972 (ed. orig. London 1965); J.K. HYDE, *Padova nell’età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, Trieste 1985 (ed. orig. Manchester 1966). Cfr. in merito le riflessioni di G. CHITTOLINI, *Città e contado nella tarda età comunale (a proposito di studi recenti)*, in “Nuova rivista storica”, LIII (1969), pp. 706-719.

¹⁹ P. JONES, *Economia e società nell’Italia medievale*, Torino 1980; H. KELLER, *Signori e vassalli nell’Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995 (ed. orig. Tübingen, 1979).

²⁰ P. GRILLO, *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale e origini del Comune nell’Italia nord-occidentale*, in “Storica”, 19 (2001), pp. 79-80.

²¹ *Ibid.*, pp. 82-83.

gole aree di diffusione di “paradigmi” basati sul ruolo dell’aristocrazia signorile e vassallatica nell’ambito dei governi comunali e nella società urbana²². Paolo Cammarosano invitò tra l’altro a evitare le “frettolose generalizzazioni” che avevano “identificato come costante degli svolgimenti cittadini in Italia la crescita del Comune ‘all’ombra del vescovo’, il raccordo tra episcopato e primo ceto dominante, il nesso precoce e continuativo fra aristocrazia e città, fra dominazioni aristocratiche nel territorio e dominio politico urbano”²³.

C’è di più. Il dibattito portò ben presto a verificare che la fusione di famiglie di tradizione urbana e di dinastie rurali, operata dal Keller, era forzata. Una esemplificazione assai articolata delle diversità delle due aristocrazie è contenuta nella ricerca di Andrea Degrandi su *Vassalli cittadini e vassalli rurali nel Vercellese del XII secolo*, pubblicata nel 1993 sul Bollettino storico-bibliografico subalpino. I vassalli urbani “appartenevano a un “mondo cittadino i cui membri erano liberi e avevano pari diritti”: in questo mondo “non esistevano automatismi di rapporti gerarchici tra le famiglie”. Le famiglie più importanti dei vassalli rurali, invece, facevano anch’esse parte della curia vescovile, e, tramite quest’ultima, entravano “in contatto con un ambiente per loro estraneo, quello cittadino; anche se, a dire il vero, nella maggior parte dei casi tale contatto rimaneva superficiale”²⁴. Tra le due aristocrazie non c’era contrapposizione, ma di certo “coscienza di diversità”. Nella documentazione i nobili cittadini erano “indicati genericamente come vassalli o pari di curia”, mentre quelli rurali “sembrano essere portatori esclusivi delle

²² R. BORDONE, «*Civitas nobilis et antiqua*». Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 29-61; ID., *La società cittadina del regno d’Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino 1987; ID., *Il movimento comunale: le istituzioni cittadine e la composizione sociale durante il XII secolo*, in *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1997, pp. 609-656; G. TABACCO, *Dinamiche sociali e assetti del potere*, in *Società e istituzioni dell’Italia comunale: l’esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, I, Perugia 1988, pp. 281-302.

²³ P. CAMMAROSANO, *Città e campagna: rapporti politici ed economici*, in *Società e istituzioni dell’Italia comunale* cit., vol. I, pp. 303-349 (pp. 282 sgg.).

²⁴ A. DEGRANDI, *Vassalli cittadini e vassalli rurali nel Vercellese del XII secolo*, in “Bollettino storico-bibliografico subalpino”, 91 (1993), p. 29.

designazioni *capitaneus* e *valvassor*”²⁵.

Le più recenti ricerche di Paolo Grillo hanno evidenziato che tale contrapposizione si proponeva, oltre che nella più vicina Ivrea e nelle città più immediatamente gravitanti su Milano, nella stessa metropoli ambrosiana. Qui, “se la comune dipendenza vassallatica dall’arcivescovo affiancava i *domini* del contado ai nobili cittadini sugli scranni del capitolo della cattedrale, la distanza politica e sociale fra i due gruppi restava nondimeno abissale”. Mentre i signori rurali “rimasero legati a un modello di vita basato sul controllo di giurisdizioni e castelli e si opposero in ogni maniera all’affermazione dell’autorità urbana nelle campagne”, esponenti delle grandi famiglie milanesi si inserirono “con efficacia sia nella vita del comune, nel cui seno operavano come giudici o comandanti militari, sia nell’ambito ruolo di podestà chiamati dalle città alleate”²⁶.

Si è così venuta delineando, in anni recenti, una nuova temperie storiografica tendente a rivisitare il primo secolo di vita dei comuni senza “frettolose generalizzazioni”, per dirla ancora con Paolo Cammarosano. Tale temperie è attentissima alle diversità delle situazioni locali, alla varia composizione sociale e culturale delle aristocrazie, alle discontinuità e alle diversità nell’evoluzione istituzionale, al ruolo svolto dai beni comunali nel gioco tra le forze politiche e sociali, attentamente studiato da Jean Claude Maire Vigueur e, per il Vercellese, da Riccardo Rao²⁷, ma anche – come evidenzia un lavoro di Cristina La Rocca – alle peculiarità delle ricostruzioni e dell’“utilizzo” del passato da parte dei cronisti cittadini²⁸.

Nel nuovo clima storiografico è probabilmente destinato in prospettiva ad assumere un ruolo significativo il solido, recente volume di Chris Wickham sulla risoluzione delle dispute nel XII secolo toscano²⁹,

²⁵ *Ibid.*, p. 10.

²⁶ GRILLO, *Aristocrazia urbana* cit., pp. 93-94.

²⁷ J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavaliere e cittadini. Guerre, conflitti e società nell’Italia comunale*, Bologna 2004 (ed. orig. 2003), pp. 231 sgg.; R. RAO, *I beni del comune di Vercelli. Dall’alienazione alla rivendicazione (1183-1254)*, Vercelli 2005. Cfr. *I beni comuni nell’Italia comunale*, in “Mélanges de l’École française de Rome: Moyen Âge – Temps modernes”, 91(1987-2), pp. 553-728.

²⁸ LA ROCCA, *L’ambigua novità* cit., pp. 44 sgg.

²⁹ WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti* cit. (sopra, nota 1).

che si iscrive nella tradizione della *legal anthropology* anglosassone, interpretandola con originalità e offrendo (sono parole di Alessandro Barbero) un “modello di analisi processuale allargata, attento anche al significato culturale e non al formalismo esteriore delle procedure”³⁰. Il suo scopo è quello di esaminare come in Italia venivano affrontate e risolte le dispute private, attraverso la peculiare situazione toscana del XII secolo. Da un lato infatti esistevano nella Penisola “tre tradizioni giuridiche molto sofisticate, non solo le due di Bologna [quelle di diritto romano e di diritto canonico], ma anche quella, più antica, di studio del diritto longobardo a Pavia e in altri centri, cui aveva fatto seguito, nel XII secolo, lo studio sistematico del diritto feudale”³¹. Dall’altro la dissoluzione politica del regno italico e del suo sistema giudiziario avevano lasciato campo libero alla concorrenza fra i poteri, mentre la giustizia comunale, nata per riempire il vuoto lasciato dal sistema dei placiti pubblici, era “lenta a partire”³². Evitando di “ridurre la storia delle procedure giuridiche delle prime fasi comunali al problema di quanto fosse usato il diritto romano”³³, l’analisi di Wickham offre al lettore la possibilità di cogliere come realmente funzionasse la giustizia e quanto fossero deboli le istituzioni cittadine: è quindi anche un buon contributo alla discussione dei primi sviluppi del comune.

Soprattutto essa è un’occasione di confronto, uno stimolo a non considerare chiusa la ricerca, e in qualche modo restituisce allo studioso la sua libertà di fronte a nuove tentazioni eccessivamente generalizzanti, a precoci sintesi intellettualistico-giuridiche non sufficientemente sorrette da puntuali indagini locali. Costituisce insomma uno stimolo a rileggere a tutto campo la storia dei gruppi dirigenti, delle “due aristocrazie” vercellesi, dell’incontro dei loro esponenti nel concreto operare nei capitoli di Sant’Eusebio e di Santa Maria, della provenienza, della potenza e delle basi economiche delle famiglie dei canonici, con le complicazioni culturali e politiche che ne derivano. Invitano, in verità, a proseguire su tale strada, non soltanto il suggestivo libro di Wickham,

³⁰ A. BARBERO, *Giustizia medievale. Barbero legge Wickham*, in “Storica”, 18 (2000), pp. 161-169.

³¹ WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti* cit., p. 21.

³² *Ibid.*, p. 22.

³³ *Ibid.*, p. 25.

ma le stesse, assai accurate ricerche di Francesco Panero³⁴ e di Andrea Degrandi³⁵, le pagine, umanissime, concrete ed estremamente aderenti al dettato delle fonti che Grado Giovanni Merlo ha scritto sulle scelte religiose di molti personaggi della società vercellese fra XII e XIII secolo³⁶.

Una società si analizza nel suo complesso, ma anche attraverso le scelte, l'eventuale coerenza di progetti individuali e familiari con un contesto comune, la capacità di inserimento in quadri sovralocali, la coesistenza e la compatibilità di percorsi di autoaffermazione e di identità personale e di gruppo. La storia del capitolo e dei monasteri vercellesi e soprattutto del capitolo di Sant'Eusebio, dei suoi collegamenti sovracittadini di altissimo livello, diventa in questo contesto una straordinaria occasione per approfondire non soltanto gli orizzonti culturali e politici dell'élite, laica e clericale, della città, ma le identità familiari che, secondo studi recenti, proprio nel XII secolo si vengono definendo e precisando anche sul piano antroponomastico³⁷.

Rilette in questo senso le vicende delle istituzioni ecclesiastiche, dei monasteri, dei progetti di riforma di vescovi e santi uomini e dei loro collegamenti con il papato e con la curia pontificia, fermi rimanendo metodi e terreni specifici d'indagine, questa storia può aprirsi a una comprensione più piena, umana nelle sue contraddizioni e nei suoi contatti con le realtà terrene, dei fatti storici. Un indirizzo storiografico recentissimo, in cui si collocano molte delle ricerche attuali di Gert Melville e collaboratori, si dimostra più che mai attento ai processi di istituzionalizzazione degli ordini monastici³⁸, a partire da quello cister-

³⁴ F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988; ID., *Istituzioni e società a Vercelli dalle origini del comune alla costituzione dello studio (1228)*, in *L'università di Vercelli nel Medioevo*. Atti del Secondo Congresso Storico Vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 23-25 ottobre 1992), Vercelli 1994, pp. 77-165; ID., *Una signoria nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004.

³⁵ Cfr., sopra, le opere citate nelle note 11 e 24.

³⁶ G.G. MERLO, *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Cuneo - Vercelli 1997, *passim*.

³⁷ Cfr. *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, voll. 3, a cura di M. BOURIN e P. CHAREILLE, Tours 1990-1995.

³⁸ G. MELVILLE, *Nuove tendenze della storiografia monastica di area tedesca. Le ricerche di Dresda sulle strutture istituzionali degli ordini religiosi medievali*, in Dove

cense che proprio in Lucedio ha avuto una delle sue prime filiazioni italiane³⁹, ai rapporti fra lo *ius commune* del diritto canonico e lo *ius proprium* delle singole congregazioni, strutturate in solide reti e coordinate via via dai propri capitoli generali. Negli stessi decenni, anzi nello stesso secolo, segnato dalle ambizioni imperiali di procedere a una “restaurazione innovatrice” del proprio potere, per prendere a prestito un concetto coniato in altri contesti da Grado Merlo⁴⁰, si verificò, come è noto, sia lo sviluppo degli organismi comunali, sia (con un impegno di razionalizzazione giuridica – si pensi alla *Concordia discordantium canonum* di Graziano – che andava ben al di là dell’ideologia gregoriana) quello delle istituzioni ecclesiastiche, sempre più dominato dal centralismo romano. Le modalità di incontro fra queste realtà in via di definizione e di consolidamento, il loro condizionamento reciproco in contesti evolutivi niente affatto lineari tramite il concreto e mutevole operare degli uomini sono tra gli interrogativi più interessanti posti da questo convegno.

Riletta “ab imis fundamentis”, la storia urbana e comunale di Vercelli costituisce una buona occasione per mettere a frutto, assieme agli interrogativi che via via vengono emergendo nella nuova temperie storiografica, assieme alla ritrovata esigenza di concretezza e di aderenza alla situazione locale e al dettato delle fonti, lontano dalle ideologie e da premature volontà di sintesi, la varietà di approcci culturali e di apporti interpretativi delle varie scuole accademiche dell’Italia nord-occidentale che se ne sono occupate e se ne occupano, anche in questo convegno. Ma non c’è dubbio che tale rilettura potrà portare a piena maturazione i suoi frutti soltanto se nutrita da una più solida erudizione,

va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio, a cura di G. ANDENNA, Atti del Convegno internazionale: Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000, Milano 2001, pp. 35-52.

³⁹ *L’abbazia di Lucedio e l’ordine cistercense nell’Italia occidentale nei secoli XII e XIII*, Atti del terzo congresso storico vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 24-26 ottobre 1997), Vercelli 1999.

⁴⁰ G.G. MERLO, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d’Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi 1991, pp. 122 e 135.

basata, anche e forse soprattutto, sull'edizione di quelle fonti ancora inedite – penso a tante carte del Capitolo e dell'Archivio Storico Comunale – che costituiscono il vero banco di prova di ogni approfondimento ulteriore. Chissà che tale auspicio, mio e, credo, di tutta la comunità scientifica, non possa presto presto realizzato.